Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3163

1781

Nuze per Amore
L: Cerilo Creonzeno. L.d
M.r Michiele Novellari
Co.d Samuela

di giug.e 7n.

Mazo Corniani
Co. Sgl. Algarotti:

NALE
AMM.
ANI
OTTI
53
NO
BRAIDENSE
V.M.
N. 1215

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3963
BRAIDENSE
MILANO

4223

LA MUTA PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI CERILO ORCOMENO

P. A. della Colonia Renia

DA RAPPRESENTARSI

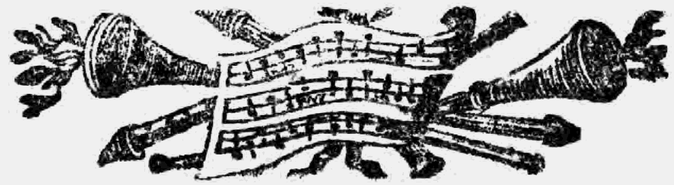
NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

Nel Carnovale, dell' Anno 1781.

DEDICATO ALL' ECCELLENTISSIME

DAME VENETE.



IN VENEZIA,

MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.



ECCELLENZE.

E Da chi potremmo noi procacciare favorevoli auſpicj a queſta rappreſentazion teatrale, piucchè da Voi, DAME NOBILISSIME, E GENTILISSIME? Siavi dunque pur Sacra. Terſicore, Polinnia, Enterpe per noi ve l' offrono. Eſſe che da Voi ripetono il molto de più bei pregi loro: eſſe che pur ſon uſe

di conversare con voi familiarmente: esse che tutte conoscono le più segrete vie de' vostri cuori, meglio di qualunque potranno raccomandarvi un loro lavoro, e noi medesimi che ne siamo i produttori. Ne vi sarà chi a fronte loro oscurar voglia questo nostro officio colla vil taccia d' interessato. ECCELLENZE, *risponderebber esse, non date retta a costoro. L' implorar Patrocinio nasce da un umil rispetto: e il concederlo è proprio degli Animi generosi, e bennati.* E VOI DAME NOBILISSIME, E GENTILISSIME, *che l' ornamento formate e la delizia di queste beate Sponde, ne renderete lieti, e tranquilli decidendo in favor nostro la causa: e coll' onorarci della vostra frequenza ci animerete a darvi sempre nuove testimonianze del più vivo, e inalterabile ossequio. Permetteteci intanto di nominarci*

Dell' Eccellenze Vostre

Umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi Serv.
GLI IMPRESSARJ.

PER-

PERSONAGGI.

CELESTINA Giovane vanarella, ed accorta che affetta il genio di letteratura.
La Sig. Maddalena Allegranti.

CAPITAN TENAGLIA Uomo di mondo, e licenzioso, facile ad innamorarsi.
Il Sig. Giuseppe Pinetti.

ONOCRIO benestante, uomo credulo, Padre di Celestina.
Il Sig. Carlo Rovedino.

ROSOLINDA Cantatrice compagna di viaggio del Capitano, e dello stesso innamorata.
La Sig. Catterina Deluca.

FALCONE uomo rozzo, Uccellatore, marito di
Il Sig. Eusebio Pelliccioni.

LISETTA giovane di spirito, moglie del sudetto.
La Sig. Teresa Manservisi.

PASQUALINO servitore in Casa di Onocrio.
Un Cameriere di Locanda.
Il Sig. Giuseppe Piovanni.

La Scena si rappresenta in un Villaggio, dove da Onocrio si possedono molti Terreni.

La Musica sarà del celebre Sig. Maestro Michele Mortellari.

Il Primo Violino dell'Opera sarà il Sig. Antonio Capucci.
Il Pr. Violino de' Balli sarà il Sig. Giuseppe Franchi.
Il Primo Oboè sarà il Sig. Giuseppe Ferlendis.

BALLERINI.

L'inventore, e direttore dei Balli sarà Monſ. Antonio Terrades, e verranno eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Grotteſchi.

Sig. Luigi Bellucci detto il Portogheſino | Sig. Teresa Damiani

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Franceſchini | Sig. Fiordeliſe Belli.

Ballerini nel Concerto.

Li Signori	Le Signore
Alberto Cavos	Giuſtina Campioni
Alberto Silani	Teresa Mattioli
Girolamo Coſta	Lucia Fraſſoni
Franceſco Ferialdi	Maria Polami
Franceſco Lombardi	Giuſtina Silani
Ceſare Leoni	Giuſeppa Bordoni
Antonio Sgatti	Agneſe Campigli
Antonio Campioni	Teresa Benini
Franceſco Ridolfi	Anna Roſſi
Bartolomeo Stradiotto	Teresa Dentelli
Fulcherio Benedetti	Teresa Battaglia

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Zaccaria Banti. Sig. Gregorio Capelli. Sig. Vincenzo Bardella
Sig. Roſa Tinti. Sig. Maria Terrades. Sig. Teresa Terrades

Altri Grotteſchi fuori de Concerti

Li Signori

Leopoldo Campigli. Violante Gheradini. Franceſco Cipriani

Il Veſtiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione, del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con Caſino di Onocrio, e Caſa di Locanda da un lato, e dall'altro Arboſcelli, e Ceſpugli con Reti teſe, e Gabbie d' Uccelli appeſe agli Alberi.
Giardino della Caſa di Onocrio.
Camera in Caſa d'Onocrio con Tavolino, e Sedie, e coll' ingreſſo dell' Poggiuolo praticabile.
Strada di Campagna.
Camera in Caſa d' Onocrio con cinque Porte praticabili, una delle quali in proſpetto.

ATTO SECONDO.

Campagna come nell' Atto primo.
Camera di Locanda.
Camera in Caſa di Onocrio con Canapè, e Sedie.
Sala in Caſa di Onocrio.
Camera ſuddetta.

Le Sceniche decorazioni ſaranno inventate, e dirette dal Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Caſino d' Onocrio, e Caſa di Locanda da un lato, e dall' altro Arboſcelli e Ceſpugli con Reti teſe, e Gabbie d' Uccelli appeſe agli Arbori.

Liſetta, e Falcone intenti ad uccellare; indi il Capitan Tenaglia, e Roſolinda da Cacciatori dalla Locanda, e poſcia Onocrio dalla Porta del ſuo Caſino.

Liſ. UCcellini dove ſiete?
Perche mai nella mia Rete
Non volate a ricovrar?
Fal. Fraſconcella via tacete,
Suſſurando non vedete,
Che li fate ſpaventar?
a 2 Bel vederli ognor veloci
Fronda e fronda trapaſſar;
Bel ſentir le varie voci,
Come l' onda gorgogliar.
Che piacere, che guſto, che ſpaſſo
Cap. E' il cacciar degli augelli a fracaſſo,
Roſ. Tup, e tap ſchiopettate ſparar,
Gli uccelletti giù a terra piombar.
ſi pongono in atto di cacciare
Temerarj, perchè quì venite?
Fal. Preſto preſto ſcappate fuggite,
Non ci ſtate la teſa a guaſtar.
Cap. Come come? vogliamo cacciar.
Roſ. *fanno atto di tirare agli Uccelli di Gabbia.*
Liſ. Me meſchina! i miei cari Uccellini.
ſi mette in oſtaggio.

Fal. Alto, indietro villani aſſaſſini.
minaccia con il Zappetto.
Cap. Queſt' ingiuria non vuò ſopportar.
Roſ.
impuntano l' armi contro di Fal. e Liſ.
Liſ. Per pietà chi ci viene a ſalvar?
Fal.
Ono. Che ſtrepito è queſto?
Che chiaſſo, e mercato?
Di già il vicinato
Soſſopra ſen và.
Roſ. Cap. Pretendon coſtoro..
Liſ. Fal. Vorrebbor coloro..
Roſ. Cap. I primi a far lite..
Liſ. Fal. La cauſa ſentite..
Roſ. Cap. Son eſſi cagione..
Liſ. Fal. Abbiamo ragione...
Roſ.
Cap. Sentite...
Liſ.
Fal. Credete...
Ono. Che diavolo avete?
Seccato -- intronato
Mi ſento di già.
Or ſentite il parer mio,
Tutti pazzi mi ſembrate,
Di far chiaſſo quì ceſſate,
O la Guardia chiamerò.
Tutti. Pace adunque, reſtiam cheti,
Ceſſin l' ire, ceſſi il fuoco,
Che la ſcena in riſo, in giuoco
D' improviſo ſi cangiò.
Ono. Manco mal, ch' è aggiuſtata; in avvenire
Vi avverto, che niſſuno abbia l' ardire
Di far chiaſſi, e rumor ſotto il mio tetto,

Altrimenti farò giù dai balconi
Piovere i ſaſſi come la tempeſta,
E a quanti ſiete romperò la teſta. *parte.*

Cap. Chi è quel baruffante?

Falc. E' un riccaccio ſfondato.
Padron qui nel Villaggio
Di Caſe e di Poderi in quantità,
Che venne l'altro jer dalla Città.

Cap. E' ſolo?

Falc. Ha una figliuola.

Cap. Bella?

Falc. Nol sò, non l'ho ancor viſta.
Perchè gli fa la ſentinella a viſta
Falcone con Liſetta vanno a levar la teſa.

Cap. Oh quanto pagherei
A poterla vedere! *va ſotto dei balconi della Caſa d'Oroe. anſioſo di veder la Giovane.*

Roſ. E così coſa fate?
In eſtaſi ne andate?

Cap. Che? volete partire? *a Falcone.*

Falc. Per uccellare
Non è più l'ora, il Sole è già avanzato,
E voi ne avete troppo diſturbato.

Cap. Se volete partir, partite pure,
Ma può ben reſtar quì queſta ragazza
ſi accoſta a Liſetta complimentandola, ed eſſa gli corriſponde.

Falc. Ma queſta è moglie mia.

Cap. Peccato
Che abbiate un bocconcin ſi delicato.

Falc. Scuſerà (vè che umore!)

Liſ. Riverente m'inchino, mio Signore.
lo ſaluta grazioſamente.

Falc. Eh via non ſervono
Cotante cerimonie; animo andiamo.
Liſ.

Liſ. Andate voi; per me vuò quì reſtare.

Roſ. Io vi conſiglierei però d'andare.

Liſ. Guardate che grazietta!

Roſ. Guardate che civetta!

Liſ. Giuſto per queſto voglio reſtar quì.

Roſ. Pettegola, inſolente?

Liſ. Grazioſa!

Roſ. Spiritoſa!

Liſ. Crepa.

Roſ. Schiatta. *vengono alle mani.*

Cap. Ehi dico, ſiete matta? *s'intromettono per ſepararle.*

Falc. Finiſcila, e vien meco.

Roſ. Lei badi a' fatti ſuoi, ch'io bado a' miei *al Cap.*

Liſ. Fà tu quello che vuoi, *a Falc.*
Ch'io fo quel che mi pare.

Cap. Oh donne, donne!
Non avete giudizio,
Degli uomini voi ſiete il precipizio.
Andiam *prende Roſolinda per mano conducendola verſo la Scena.*

Falc. (Non foſſer mai venuti.)

Cap. Addio, men vò del mio volere ad onta *a Liſ.*

Liſ. Serva.

Roſ. Ci rivedrem *mordendoſi il dito, e p. col Cap.*

Liſ. Sempre ſon pronta.
Perch'è veſtita
Da cittadina
Si crederebbe
Farmi paura?
Quanto s'inganna
Quella ſciocchetta,
Nò che Liſetta
Non è figura

Cotanto facile
Da ſpaventar *Falcone va inſiſtendo perchè ſi accheti.*
Non mi ſeccate,
Non m' annoiate,
Voglio parlare
Quanto mi pare,
Tutto il veleno
Che tengo in ſeno
Voglio ſfogarlo,
Lo vuò ſputar. *parte.*

Falc. Era pur meglio
Mi foſſi rotto il collo,
O mi foſſer venute cento doglie,
Quand'ebbi il rio penſier di prender moglie. *p.*

SCENA II.

Giardino della Caſa di Onocrio con veduta in proſpetto della ſteſſa Caſa con porta praticabile.

Celeſtina, poi il Capitan Tenaglia.

SOlitaria, ſventurata
Spargo in vano il mio lamento,
Sol m'aſcolta l'aura e il vento,
Nè conforto alcun mi dà.
Ah ſe almeno foſſi nata
Nella culla d'un Paſtore?
Degli affetti del mio core
Diſporrei con libertà.
Ho riſoluto.
Star così più non voglio
Diamine! Sento dir, che queſta, quella
Si è fatta ſpoſa, ed io

Per-

Perder dovrò in tal guiſa il tempo mio?
E sì, che ſe qualcuno mi vedeſſe
Molto li piacerei; alfin non ſono
Donnetta come l'altre; io sò di Storia,
Conoſco Apollo, e le Signore Muſe,
M' intendo delle mode, e ſo ballare,
E diſtinguo il latino dal volgare.
Ma ſi vada a vedere,
Se vi ſon nuovi fiori, è ſe ve n' è
Li vuò raccorre, e farmi un bel bouquet.
va per raccorre fiori, e s'incontra nel Capitan Tenaglia.

Che vedo?
Cap. Coſa miro?
Cel. Un arbor, che ſi move!
Cap. Un ambulante Venere!
Cel. Io rimango qual bragia.
Cap. Ed io qual cenere.
Ma qual fortuna è queſta?
Solo m'aggiro intorno alla foreſta,
Trovo aperto un raſtello
M'introduco, m'inoltro, e mentre credo
I vezzi rimirar ſolo di Flora
Incontro una beltà che m'innamora.
Cel. (Che parlar ſublimato!
Conoſco, che ha ſtudiato.)
Io dunque piaccio a lei?
Cap. E a chi non piacerebbe tal bellezza?
Cel. Lo sò ben, che ſon bella.
Cap. Quegli occhi ſon due fuochi,
Son rubbini le labbra, e perle i denti,
Le guancie ſon due belle, e freſche roſe.
Cel. Aſpetti, vuò vedere,
Se in me ritrovo anch'io ſi belle coſe.
cava di taſca uno ſpecchietto, e vi ſi guarda.

Cap. E che le pare?
Cel. Caſpita! dice il vero.
Cap. (Affè queſto è un umor particolare,
Me la voglio goder.) mi dica in grazia
Zitella, o maritata?
Cel. Diiò
Tale ſon reſa dal paterno imperio,
Qual forſe non ſarei per deſiderio.
Cap. Che vuol dir?
Cel. L'elegante parlar lei non capiſce?
Cap. Son militare, e non troppo s'accorda
Coll'armi l'eloquenza.
Cel. Eppure eſſendo
Protetti gli eloquenti da Mercurio,
Dovrebbe a lei pur anche eſſer genia le,
Poichè propio ha una cera mercuriale.
Cap. Anche fiſonomiſta? oh che portento!
In ſomma intendo,
Lei ſi mariterebbe, ma ſi oppone
L'autorità del Padre.
Cel. Appunto, oh bravo!
E rinchiuſa mi tien, ne ſò per certo
Come laſciò il Giardin queſt'oggi aperto.
Cap. La fortuna, che volle i favor ſuoi
Prodiga diſpenſare a un Capitano.
Cel. Lei dunque è un Capitano?
Cap. Certo:
Degli Eſerciti ſon del Re Matrucco.
Cel. Caſpita! Sarà dunque un mamalucco.
Cap. Oh diavolo! ella ſcherza,
Ma il ſuo ſcherzar mi piace; ora vorrei
Sapere almen, s'anch'io piaccia a lei.
Cel. E come! il taglio, il militare aſpetto,
E quei begli occhi carichi a ſacchetto
Fecero a prima viſta

Del

Del cor di Celeſtina la conquiſta.
Cap. Amabil Celeſtina, ecco al tuo piede *s'inginocc.*
Il Capitan Tenaglia che ti chiede
Amore per amor, fuoco per fuoco.
Cel. Fuoco? non vuò bruciar, voglio ſpoſarvi.
Cap. Spoſarmi? così preſto? *s'alza.*
Cel. Perchè s'ha da indugiar?
Cap. Pria ſi potrebbe
Far un poco all'amor per qualche tempo.
Cel. Che vuol dir, non volete? dunque andate,
Un altro io troverò. *in atto di partire.*
Cap. Nò, nò fermate
Sì carina, la mia mano
Voglio darti a coſto ancora
Di dover di Capitano
Port'Inſegna diventar.
Cel. Oh così, così và bene,
Con inutile dimora
Ritardare non conviene
Quel che giova accelerar.
Cap. Al Quartier dell'Imeneo
Su battiam la ritirata.
Cel. Andiam pur, ſon preparata.
a 2 Ta pa tà, ta rà pa tà. *s'incamminano a tempo di marcia militare per andar fuori, e s'avvedono che giugne Onor.*
Cel. Ma che vedo? ſiam ſ. preſi.
Cap. Come, come? l'inimico?
a 2 Queſto è bene un brutto intrico,
Or convien ſforzar la marchia,
E a Quartier d'inverno andar. *ſi naſconde il Capitano frà alcune piante. Entra Onorio mentre Celeſtina agitata ſi aggira per la Scena.*
On. Coſa fà la mia figliuola

Quì in Giardin ſenza di me?
Cel. Ero quivi ſola ſola,
E ſtudiavo il minuè.
On. Con quei moti ſtravaganti?!
Stà a veder come ſi fà. *ſi mette in poſitura di ballare il minuè con Celeſtina.*
Cap. Avanziamo un paſſo avanti
Per veder tal novità.
On. La rà, larai la la la.
Cel. La rà, larai la la la.
Cap. La rà, larai la la la
a 3 La rà larà la là.
On. Dove ſiete? vi sbagliate. *nel ballare che fanno il minuè, mentre Onocrio gira da un lato, Celeſtina balla di ſoppiatto col Capitano, finchè volendo Onocrio dargli la mano, non la trova in figura.*
Cel. Ah ſi è vero, ecco ſon quì. *ſi danno le mani, e Celeſtina dopo di averla data ad Onocrio, la dà al Capitano.*
On. Baſta baſta, terminiamo.
Sono ſtanco di ballar.
Cel. Se volete, proſeguiamo,
Sempre ho voglia di ballar.
Cap. Maledetto quel vecchiaccio,
Che ci venne a diſturbar. *Cap. parte.*

SCENA IV.

Celeſtina, ed Onocrio ſoli.

On. SEntite Celeſtina
Vi avverto d' ora in poi, che nel Giardino
Non ci veniate più, s' io non ci ſono.
(Non gli vuò dir ch' era il Raſtello aperto.)
Cel.

Cel. Si sà, ch' io mi diverto
Nelle coſe ſcientifiche,
E mentre ſtavo frà di me penſando
A un punto fuor del mondo,
Per traſmigrazione pitagorica,
Dall' eſſer mio natural mutata
Senza ſaperlo, quì mi ſon trovata.
On. Or bene, io farò porre
Un catenaccio all' uſcio della camera,
Onde non poſſa più il Signor Pitagora
Venirti a trasformare,
A riſchio ancor di farti ſdrucciolare.
Intanto andiamo in caſa.
Cel. Andiamo Padre Anchiſe.
On. Oh gioja, oh mio prezioſo teſoretto!
Tu ſei la mia delizia, il mio diletto.
entrano in caſa abbracciati.

SCENA V.

Campagna, come prima.

Liſetta, e Falcone.

Liſ. NO' queſta volta,
Non ti potrai ſottrar: vuò la mia parte.
Fal. Non ti voglio dar nulla.
Liſ. Ed io ti dico,
Che a governare, e in adeſcar gli augelli
Teco mi adopro io pure, e m' affatico,
E giammai non mi lagno,
S'ha a partir dunque inſiem anche il guadagno
Fal. Ed io pretendo farlo tutto mio,
Perchè il padron del fondo lo ſon io.
Liſ. Che bella padronanza! anch' io comando,
E quan-

E quando per marito ti ho pigliato,
Sai che effetti ti ho dato,
Tutto per tua cagion se n' andò a ſpaſſo
E di più mi vuoi fare anche il gradaſſo?
Penſa alfin qual tu ſei, ed io qual ero.
Fal. Che gran Dama davvero!
Che gran coſa eri poi? Spazza ciabatte
Della Marcheſa Starna Pelagatte.
Liſ. Oh che baggiano!
Tu del Dottor Poſtema eri il mezzano.
Fal. A me, a me mezzano?
Corpo di Belzebù?
Strappazzo sì villano
Non me lo dir mai più.
Corpo del diavolo in zamberlucco?
Non ſono un cavolo, non ſon di ſtucco,
Non ſono trappola, ne pulcinella,
Ho la tarantola nelle budella,
Strega, pettegola, femmina ingrata,
Più non ſtò in regola, Donna malnata,
Tal ſcelleraggine, tal ſfacciataggine
Sapilo, credilo, giuro a Plutone,
Con un baſtone -- reprimerò. *parte*

SCENA VI.

Liſetta, poi il Capitano, indi Roſolinda in diſparte.

Liſ. OH queſta non la ſoffro, e ad ogni coſto
Vendicarmi ſaprò. Perfido, ardito,
Inſultarmi così? tu me la pagherai,
Sì me la pagherai.
Cap. Addio ragazza.
Liſ. Birbante.

Cap.

Cap. Obbligato al favor.
Liſ. Empio furfante.
Cap. E così proſſeguendo il ſuo diſcorſo.
Liſ. Che ti poſſa sbranare un Lupo, un Orſo.
Cap. Meglio.
Liſ. Anzi nò, colle mie ſteſſe mani
Vuò trucidarti, vuò ridurti in tocchi.
Cap. Ehi mi cavate gli occhi,
Piano, ſi può ſaper con chi l'abbiate?
Liſ. Oh di grazia ſcuſate,
Stavo in colera un pò con mio marito
Che ardito minacciò di baſtonarmi.
Cap. Coſpetto!
Del temerario ardire
Io lo farò pentire.
Liſ. Ma lei, cos' hà che far ne' fatti miei?
Cap. Nientiſſimo (oh queſta è ben da ſtampare.)
Liſ. Non può un marito battere la moglie?
Cap. E come! Sì Signora.
Liſ. Dunque, cos' ha a ridire? *Roſ. oſſerva in diſp.*
Cap. Niente affatto.
Liſ. E vorrebbe altercar?
Cap. Se foſſi matto.
Liſ. Cacciando il naſo, ove non puole entrare,
Uno ſchiaffo potrebbe anche incontrare.
gli dà uno ſchiaffo, e parte.

SCENA VII.

Roſolinda, e detto.

Roſ. PEr far conti pari, (impari.
Prenda queſt' altro, e a trattar bene
gli dà un altro ſchiaffo nell' altra guancia.
Cap. E così da ogni lato, al deſtro, e al manco,

Pri-

Prima, e ſeconda, ebbe il ſuo giro in banco.
Roſ. Traditor, ſenza fede.
Cap. Ma vi prego aſcoltar la mia ragione.
Roſ. Che ragion, che ragion? Sei un briccone.
Cap. E avanti di quel guſto in ſomma
Che vi hò fatto?
A caſo io quì venivo, ed ho trovato..
Roſ. Magari pur ti aveſſe anche accoppato.
Cap. Ed ho trovato quì l' Uccellatrice,
Che altercando fra ſe...
Roſ. Con tutte far vorrebbe
Lo ſpaſimato, il ganzo, il cicisbeo.
Cap. Pareva diſperata,
Io le ho richieſto...
Roſ. Il modo è queſto
Di trattare con chi ti hà tanto amato?
Cap. Ma mi laſciate dir?
Roſ. Chi l' impediſce?
Cap. Io le ho richieſto, perchè sì adirata...
Roſ. Ecco; di lui mi ſon fidata,
Hò laſciato il Teatro, i Protettori,
Gli Amici, i Genitori,
Sedotta dall' amor, tutte in ſue mani
Fidai le mie ſoſtanze,
Orologi, bijou, ſcatole, anelli,
Contanti, ed altra coſa più prezioſa,
Colla luſinga d' eſſere ſua ſpoſa.
Gira quà, gira là, ſempre indeciſa
E rimaner dovrò così deriſa?
Cap. Vi ſiete ancor ſfogata?
Via ſu facciam la pace.
Roſ. Nò, non vi credo più.
Cap. Eh coſa ſerve?
Dammi qui la manina. *le ſtringe, e le bacia*
Roſ. Siete pur malandrino: ma ſentite *la mano.*

O dentro a queſto giorno mi ſpoſate,
O a darmi tutto il mio vi preparate.
Cap. (Queſto mi ſpiacerebbe.)
Roſ. E poi,
Vedete queſto fuſto?
Cap. Eh vedo, sì.
Roſ. Donnetta come ſon, con queſte mani
Vi graffierò il moſtaccio a brani a brani.
Son tanto ſavia, e buona,
Che niuna è al par di me.
Più docile perſona,
Se non ſi fa, non v' è.
Tutto da me ſi tollera,
Giammai non monto iu colera,
Credetelo, credetelo,
Non v' è da dubitar.
Ma che? voi mi beffate?
Oh povero baggiano!
Tal verità con mano
Ve la farò toccar. *parte.*

SCENA VIII.

Il Capitan Tenaglia, poi Onocrio.

Cap. GRazie del complimento.
Oh queſta sì ch' è nobile davvero!
Quella mi dà uno ſchiaffo potentiſſimo,
Un altro Roſolinda me n' appoggia,
Minaccia farmi in brani, e poi mi narra,
Ch' è tanto ſavia, e buona; ah queſti inſulti
Non ſoffre da due Donne
Un Uffizial qual io di qualità;
Qualcheduno per lor mi ſconterà.
vede venir Onocrio, e mette mano.
Alto,

Alto, Spada alla man, se nò ti ammazzo.
On. Ehi dico, siete pazzo?
Con chi l'avete?
Cap. L'ho con tutti, con te, col mondo intero,
Voglio soddisfazion. *minacchiandolo.*
On. Di che? mi dite almen. Ehi là fermate
Cap. Mi dierono due Donne due guanciate,
E non volendo il differente sesso,
Che mi batta con lor, te sfido adesso.
On. Oh mi perdoni (che diavol d'imbroglio!)
Con lei non ho che far, ed io non voglio
Entrar ne' fatti altrui; dunque permetta...
volendo partire.
Cap. O ti batti, o ti uccido.
On. Battermi! e come? se non hò la spada.
Cap. Una tosto a pigliarne se ne vada.
On. Spada non hò, nè l' ebbi mai.
Cap. Orsù per far veder, quanto son buono
Ripongo il ferro, e il torto le perdono.
On. Così va bene, ora la riverisco.
Cap. Adagio.
On. Cosa c'è?
Cap. S'hanno da far dei patti,
E per poter parlar più agiatamente,
E renderla di tutto persuasa,
Meglio sarà di entrar nella sua casa.
On. In casa poi . . .
Cap. Come? ricuserebbe forse . . .
Ad un mio pari, al Capitan Tenaglia
Oserebbe negar l'accesso in casa? *minacciand.*
On. Eh non Signor... ma adesso... (oh diavolo!)
Altrove un grave affare ora mi chiama,
Quando sarò sbrigato allora poi...
Cap. Ebben, si abbondi pur di compiacenza;
Lei vada, e verrò in casa al suo ritorno.

On.

On. (In casa, un corno.)
Cap. Che ha detto?
On. Eh signor sì, dicevo che a momenti
Io vado, e torno. *in atto di partire.*
Cap. Ehi dico, senti.
On. Parla con me?
Cap. Guarda di non mancar.
On. Sarà servita.
Cap. Ti potrebbe costar anche la vita.
Sottosopra io solo mando
Le Città con un occhiata,
Da me sol tutta un armata
Son capace di sfidar.
Quei che uccise questo brando
Sono già novantanove;
Se ne voi sicure prove,
Or li cento tu puoi far.
Se il petto m' assale
Il fuoco marziale,
Non serbo confine,
Fò stragi e ruine,
Ammazzo, strappazzo,
Colpisco, ferisco,
Son bombe, e cannoni
Le sole ragioni,
Che voglio ascoltar. *parte.*

SCENA IX.

Onocrio, poi Pasqualino, indi il Capitano in disparte.
On. MA che commedia è questa? io quì dimoro
Da pochi giorni colla figlia mia
Per non aver disturbi, e questo matto
Vuol rompermi le scattole?
Ma vi porrò rimedio. Ehi Pasqualino?

Pasq.

Paſ. Ha chiamato Signor?
On. Aſcolta un poco.
Quì ſi tendono inſidie alla mia caſa;
Io debbo andare
All'albergo vicin per certo affare:
Tu veglia intanto attentamente,
Onde non venga alcun mentr'io ſon fuori.
Paſ. Signor sì, ſtarò a far la ſentinella,
Anzi per più cautela, e ſicurezza
Metterò il catenaccio per di dentro,
E immobile ſtarò preſſo alla porta
Con un fucil.
On. Oh queſto non importa.
Paſ. In ſomma ſtia pur cheto,
Che di vegliar ſicuro avrò maniera,
S'anch'ella non tornaſſe fino a ſera.
On. Bravo . . . ehi ſenti.
Onocrio parla in ſegreto a Paſqualino.
Cap. (La porta è aperta, e ſtanno in la voltati,
Coraggio Capitano,
Ti vien la palma da ſe ſteſſa in mano.)
entra in Caſa di On.
On. Partire or puoi.
Paſ. Vado, obb diſco;
Oh quanto la ſua figlia io compatiſco! *parte.*

SCENA X.

Onocrio ſolo.

IN Caſa vuol venir quel Capitano?
Oh in Caſa mia non ci mette piede.
Vuò ben che ſi mariti Celeſtina,
Ma a un uomo oneſto che non cerchi dote,
Così ſon certo, che d'amor la piglia.
E non

E non ama il denaro, ma la figlia
Se lei tradiſſi, tradirei me ſteſſo.
In lei ravviſo il mio ritratto eſpreſſo,
E gli occhi ſuoi, le forme ſue leggiadre
Dicono a chi nol ſa ch'io le ſon Padre.
La mia figlia è una bellezza
Che fa preſto innamorar.
Oh che grazia, oh che vivezza!
Nò di più non ſi può dar.
E' formata a meraviglia,
Tutta a me ſi raſſomiglia;
Ben ſi sà che un Padre bello
Bella figlia deve far.
Le ſue pupille amabili
Son dardi feritori,
Così fan guerra ai cori
Le mie pupille ancor.
Donne belle, non è un ſogno
Da voi ſteſſe lo vedete.
Sento già che riſpondete
Ch'io raſſembro il Dio d'amor. *parte*

SCENA XI.

Camera in Caſa d'Onocrio.

Celeſtina ſeduta preſſo di un Tavolino con Libri, e Carte ſopra del medeſimo indi il Capitano.
Cel. COſpetto! dal momento
Che vidi, e che parlai col Capitano
Ho la mente ſtravolta, e ſento in petto
Un ardor maledetto.
Sembrami aver dentro di me un fornello,
Anzi un Etna, un Veſuvio, un Mongibello.
Cap. (Ecco la Ninfa mia, l'ho trovata,
Fra

Frà se discorre, io voglio quì nascosto,
Scoprir s' ella per me è allesso, o arrosto.)
Cel. Se non giugnea mio Padre
Il colpo era già fatto,
E del caro Uffizial sarei la sposa.
Cap. (Oh benedetta!)
Cel. Chi sa, se il vedo più; ma in ogni caso
Converrà aver pazienza,
E il primo che mi capita
Prenderò per marito,
E così di penare avrò finito.
Cap. (Oh facciamoci avanti
Non v'è tempo da perdere.) *Capitano si fa vedere, e Celestina finge di non conoscerlo.*
Cel. Ma che vedo? l'amico!
E come ha mai potuto in casa entrare?
Zitto, un tantin lo voglio ora burlare.
Cap. Ecco il tuo Capitan, Diva mia bella.
Cel. Ohimè! chi sei? non ti conosco:
Vanne lungi di quà mi fai spavento.
Cap. Oh bella! cosa sento?
Non sono io più la fiamma tua guerriera?
Lascia che un caro abbraccio....
vuole accostargli si
Cel. Ah ah .... lasciami in pace
gridando, e fuggendo per la Scena.
Ombra del Capitano.
Cap. Ombra? son corpo vivo, e sano,
E sono il Capitano istesso.
Cel. Nò, che non è permesso
Quì d'entrare ad alcun; morì il mio bene,
E l'ombra sua tu sei, che quì sen viene.
Cap. Guardate che illusion per me fatale!
V' ingannano carina li vostri occhi,
Lasciate ch' io vi tocchi
Cel. Non sono tanto matta Di

Di lasciarmi toccare da un fantasma.
Cap. Dunque toccate me.
Cel. Come vi toccherò? siete impalpabile.
Cap. Nò nò sono palpabile,
Anzi palpabilissimo, toccate.
Cel. Vorrei, e non vorrei .... cos' ho da fare?
Voltate gli occhi in là, se hò da toccare.
Cap. Vieni, vieni, e lo vedrai,
Vieni pur mi volto in là..
Celestina gli da una guanciata.
Ehi giudizio.
Cel. Cos' è stato?
Non l'avvrei creduto mai,
Persuasa son di già.
Cap. Viso bello . . .
Cel. Gioja mia . . .
Cap. Di veder sol l'ombra mia
Deh mai più non sospettar.
Cel. Che sol l'ombra tua qui sia
Più non posso sospettar.
Ma chi quì di soppiatto v' introdusse?
Cap. Cupido bambinel mi vi condusse.
Cel. Bravo! si vede,
Che conoscete il merito.
Cap. Se lo conosco? e come! anzi per celebrarlo
Nel giorno delle nozze, ho preparato
Oboe, Flauti, Tromboni, e Flasoletti,
Talabalacchi, Squille, e Clarinetti.
Cel. Buono, ma per far meglio
Credo vi voglia ancor la Cornamusa
Cap. Nò, renderebbe l'armonia confusa.
Cel. Ma veniamo alle corte, io vuò sposarvi.
Cap. Son qui quando volete.
Scenda pure Imeneo,
E Venere con Marte

Con-

Congiunga di bel nuovo.
Cel. E nell'Elmo guerriero
Le Colombe d'amor facciano l'ovo.
Ma ohimè! ſento rumore. *corre a vedere.*
E' mio Padre, che giugne.
Cap. Oh che deſtin fatale!
Cel. Preſto vi naſcondete, preſto, preſto.
lo reſpinge nel Poggiuolo.
Cap. Dove?
Cel. Quì nel Poggiuolo.
Cap. Ohimè, che imbroglio è queſto?
Cel. Non vi movete, non mandate fiato.
Cap. Mi faccio quì per voi petrificato.

SCENA XII.

Onocrio, e Celeſtina, e il Capitano nel Poggiuolo.
On. CHe vuol dir Celeſtina
Che mi ſembri confuſa?
Cel. Eh niente,
Io ſtavo componendo in verſi
Una diſertazion ſopra l'eclitica,
Ne mi rieſce trovar la rima in *itica*.
On. Queſto non ſerve molto;
Ora badate a me, che hò da parlarvi.
Cel. Baſta dirò, che eſſendo il Sole
Il Luminar, che chiamaſi maggiore,
E la Luna il minore . . .
On. Che importa a me di ſol, di luna?
Cel. Importa bene a me.
Cap. Ed anche a me, che temo
Di queſt' Eccliſi il pernicioſo influſſo.
On. Sediam.
Cel. Sediamo pure. *Siedono, e intanto che Onocrio parla, Celeſtina fa cenni al Capitano.*

Ono. Sappiate figlia mia, che a voi penſo
E giorno, e note, e ſono i miei penſieri
A rendervi felice ognor rivolti.
Forſe vi crederete ... ma che fate?
Vi ha morſo la tarantola?
Non potete ſtar ferma?
Cel. Io non mi movo.
Ono. State un pò attenta,
Se nò mi ſalta sù preſto il mio male.
Cap. (Che beſtia, che animale!)
Ono. Eh, coſa dite?
Cel. Niente affatto.
Ono. Un non sò che ho ſentito di -- *animale* --
Cel. E' ſtato l'eco alla parola -- *male* --
Ono. Tornando dunque al punto, e darvi ſtato
Celeſtina hò penſato.
Cap. (Io non lo credo.)
Ono. Perchè non lo credete?
Cel. Ma s'io non hò fiatato.
Ono. Ma come? -- *io non lo credo* -- ho inteſo,
E queſto poi l'eco non è, coſpetto!
Cel. Capiſco, il ſibilar del vento
Vi produce all'orecchio queſt'effetto.
Ono. Sarà ver. Per venir dunque alle corte
Vi voglio dar marito.
Cel. Marito? coſa ho da fare d'un marito,
Compratemi piuttoſto un bel veſtito.
Nubile voglio ſtar, come le Muſe,
Giuramento ne feci,
Nove già ſon, con me ſaranno dieci.
Ono. Eh queſte ſono inezie:
Io ſciolgo il giuramento. Or coſa dite?
Cel. Si potrebbe frattanto
Cercar queſto marito.
Ono. E' già trovato.

Cap. (Ohibò.)
Ono. Come ohibò? se in questo punto
Certo avviso per lettera mi è giunto,
Che in Isposa ti accetta, e senza dote
Il nobile Signor Nasturzio Arpìa
Conte di Fossombrone.
Cap. (Oh che buffone!)
Ono. Tornato è a sibilarmi nell'orecchio
Quel maledetto vento. E' forse aperto
L'ingresso del Poggiuolo? or vuò a vedere.
(*in atto d'alzarsi.*
Cel. Ci vad'io, ci vad'io, resti a sedere.
Cap. (Non ti lasciar sedur.
Cel. Non dubitate;
Ma voi per carità più non scherzate.)
(*Frattanto che Celestina và verso il Pog. Onoc. attende a cavar fuori di tasca una lettera, e legge.*
E' chiuso Signor Padre.
Ono. Ora và bene; io non ti dissi ancora,
Che lo Sposo ricerca il tuo ritratto,
E manderà un Pittor, perchè sia fatto.
Cap. (Il ritratto? un Pittor? questo mi basta,
Già sò quel che ho da far.)
On. Ora sentir vorrei cosa direte
Quando allo sposo vi presenterete.
Cel. Per dirlo ben lo sposo vi vorria.
On. Figuratevi adesso, ch'io lo sia.
Cel. Bene; in che stil volete il complimento?
On. Come v'aggrada, basta che sia bello.
Cel. Adoprerò lo stile del Burchiello.
Caro sposino amabile
Visino di Elefante,
Col piede incerto errante
La vostra antica sposa
Sen viene frettolosa

Fino

Fino di là dal mar.
Ma come! non và bene?
Lo stile varierò.
Con quell'occhio da Vulcano
Lei mi sembra un Tulipano,
Che dal prato in un bel vaso
Si vorrebbe trapiantar.
Ne men questo sembra al caso?
Or sò ben, che gli dirò.
Sposino mio vezzoso
Volgi quegli occhi a me.
Amabile grazioso ....
(Lo dico sol per te)
verso del Capitano che gli fa cenni.
Mi sento un certo fuoco,
(Lo sento sì per te) (*come sopra.*
Sì voi sarete quello,
Che sempre adorerò. *parte con Onoc.*

SCENA XIII.

Capitano, p. Pasqualino.

Cap. OH buono, ho inteso tutto.
Un pensier per la testa mi è venuto,
Che mi sembra un portento.
In Locanda ordirò tutta la tela;
Un di quei Camerieri, e insiem Lisetta
Travestiti potran meco la trama
Ben secondar; si vada ... ma vien gente
Fosse almen Celestina, che tornasse.
Pasq. Come? Stranieri in casa? olà chi siete?
Gente, Sbirri, Patron, presto correte.
Cap. Zitto, arrestate il fiato,
Se vi movete sol, siete brugiato.
(*minacciandolo con Pistola, e parte.*

Pasq

Pasq. Questo è un cerimonial troppo obbligante.
Se mi credessi, che sen fosse andato,
Di tutto avviserei tosto il Padrone;
Ma non mi fido troppo, e gli occhi miei
Par che vedano ancor quella Pistola;
Ma nò, corro in soffitta a rinserrarmi,
Nasca pur ciò che vuol, meglio è salvarmi.
Quando lo stomaco con quella pillola
Egli m'avesse ben trapannato,
Forse direbbesi, oh sventurato!
Chi fù quel perfido, che lo ferì?
Ma intanto il farmaco non troverebbesi
Lo squarcio orribile per acconciar.
M'insegna la prudenza
Nel principale articolo,
Che meglio è dal pericolo
Quando si può scappar. *parte.*

SCENA XIV.

Strada di Campagna.

Falcone, e Lisetta.

Fal. SI può saper, che razza d'interessi
Hai tu con quel Signor Soldato,
Che in segreto ha con te tanto parlato?
Lis. Una Donna di spirito
Ha luogo di parlar con chicchesia.
Falc. E un Marito che sia ben circospetto
Ha luogo di saper cos'abbia detto.
Lis. Lo vuoi dunque saper?
Falc. Sicuramente.
Lis. Aver vorrei un Ufficiale in Casa,
Ed egli mi ha promesso d'arruolare

Il nostro primo figlio al militare.
Falc. Questo poi nò, non vuò Soldati in Casa.
Hanno i Soldati ogni gener di vizio,
E sono delle Case il precipizio.
Lis. Basta di garrir teco or non ho tempo,
Ci parleremo, ho un affar di premura.
(Non gli vuò dir quello che vado a fare,
Tre Zecchini si tratta di buscare.)
parte in fretta.

SCENA XV.

Falcone, poi Rosolinda.

Falc. Isetta dico, ehi dico dove vai?
Voglio inseguirla, io vedo certe cose
Per l'aria svolacchiare,
Che il capo mi potrebber conturbare.
vuol partire, ed è richiamato da Ros.
Ros. Sentite Galantuomo.
Falc. Salvo errore.
Ros. L'avreste visto?
Fald. Chi?
Ros. Quel mio compagno,
Quel che meco poc'anzi era alla caccia.
Falc. Ah quel Signor, che si era preso rabbia
Contro gli Uccelli, che tenevo in gabbia?
Ros. Sì, quello appunto.
Falc. Del Ciel benigno per special favore
Non ebbi d'incontrarlo più l'onore.
Ros. Eppure a questa volta egli è venuto,
E di vederlo io bramo assai.
Falc. Non saprei cosa farle; io deggio andare
Per gli interessi miei; pur la consiglio
Far ciò, che in caso ugual da me si suole,
Vada a cercarlo, se trovar lo vuole. *p.*
Ros. E' ben rozzo costui. Dalla Locanda

Con gente seco ei partì travestito.
Mille dubbj mi passan per la mente;
Pace non hò, se non ne vengo in giorno.
In traccia n'anderò per tutto intorno. *p.*

SCENA XVI.

Capitano da pittore, Uomini che portano varj Arnesi pittoreschi. Lisetta, e Cameriere di Locanda.

Cap. VOi m'avete ben capito,
Quel che voglio lo sapete.
Lis. Lei sarà da noi servito,
Cam. Ma il regalo quando vien?
gli da uno Zecchino per ciascheduno.
Ecco un altro, che a voi dò.
Lis. Ma l'accordo non è questo,
Cam. Quando il resto ci darà?
Cap, Vel darò a negozio fatto.
Lis. Saria meglio avanti tratto,
Cam. Ed allor con più franchezza
La finzione saprem far.
Cap. Quest'è troppa sottigliezza, *gli dà il resto.*
Via prendete, siam del par.
Lis. Grazie a lei, così và bene,
Cam. Venga pur, venga alle prove
Della nostra abilità.
Cap. Perder tempo non conviene,
Or si vada a far le prove.
Della mia sagacità. *partono.*

SCENA XVII.

Rosolinda, e poi Falcone.

Ros. SE dovessi quì attorno girare
Per tre mesi di giorno, e di notte,
Vuò Tenaglia per certo trovare,
Vuò

Vuò saper dove mai si cacciò.
Falc. Se dovessi le gambe portare
Sulle spalle per monti, e dirupi,
Andrò ancora nel fondo del mare,
Ma Lisetta trovare saprò.
Ros. Siete quì villanaccio incivile.
Falc. Oh guardate, che donna gentile!
Ros. Mai non ebbi cotal rispostaccia.
„ Che lo cerchi, se il voglio trovar.„
Falc. Che? cercate quell' uom della caccia?
Ancor io vò cercando Lisetta.
a 2 Dunque uniti corriamo, e di fretta
L'uno e l'altra si vada a cercar. *p.*

SCENA XVIII.

Camera in Casa d'Onocrio con diverse Porte praticabili, una delle quali in prospetto, e Sedie.

Onocrio, e Celestina.

Cel. TAl mi sembra esser vestita
Col bell'abito da Sposa.
Nel vedermi si vezzosa,
Lo sposino che dirà?
Ono. Ti dirà, mio ben, mia vita,
Del mio cor tu sei l'oggetto.
Vieni o cara, e tutto affetto
Un abbraccio ti darà.
Cel. Abbracciarmi? che insolenza!
Rossa rossa diverrò.
Ono. Ma una simil confidenza
Da uno sposo aver si può.
Cel. Basta basta, non l'intendo,
E marito più non vuò.
Ono. Così strana ritrosia
Da pensare assai mi dà.

Cel. Fitto sempre in fantasia.
Quel Guerriero sol mi stà.

SCENA XIX.

Capitano da pittore cogli uomini di servigio, e detti.

Cap. CON buona permissione
Quello che cerco è lei?

Ono. Oh bella! ma chi cerca
Prima saper vorrei.

Cap. Di casa vuò il Padrone,
E del Padron la Figlia.

Ono. Quello son io, Signor.
Cel. Quella

Cap. Bravo davver, braviſſimo,
Và bene a meraviglia,
Eccole quì una lettera,
Che le ho da consegnar.

da una lettera ad Onocr.

Ono. All' arcicolendissimo
Signor Onocrio ... & cætera.
Nuovo non m'è il carattere,
Conoscerlo mi par. *và in disparte a legger la lettera cavando di tasca la lente.*

Cel. Furbetto, ti conosco,
Il cuor mi fa la spia,

Cap. Son quì giojetta mia,
Così, così si fà.

Cel. Come se l'è bevuta
Cap. La nostra antichità.
Ono. Ho inteso il contenuto.
Cel. Potrei saper cos'è?
Ono. Sappi, che quel Signore
E' un celebre Pittore,
Che a fare il tuo ritratto
Mio Genero mandò.

Cel.

Cel. Apelle grazioſissimo ....
Cap. Campaspe amabilissima ....
a 2 Che faccia il mio ritratto
Di fare il suo ritratto,
Oh qual piacere avrò!

Ono. Che son Campaspe, e Apelle?
Son nomi del Perù?
Cel. Son nomi nella Storia
Cap. Più chiari delle stelle.
Ono. Cospetto! che memoria!
Mia figlia tutto sà.
Cel. Adesso viene il buono,
Cap. Ci ho gusto in verità.
Cel. Pittorino caro, e bello
Si può dunque incominciar.
Cap. Pronto sempre è il mio penello,
Sù venite a preparar. *Gli Uomini di servigio portano gli Arnesi pittoreschi, ed Onocrio porta le Sedie facendogliene cenno, il Capitano,*

Cel. Come vuole, che mi metta?
Cap. Quì così, e mi lasci far.
collocandola a sedere in positura poi si pone a disegnare cantando una Canzonetta francese, e di mano in mano variando la positura di Celest.
„ Ma Pouponne
„ Donne moi ton cœur
„ Ta mine friponne
„ Excite mon ardeur.

Ono. Cos'è quello che fra i denti
Il Pittor cantando và?
Cel. Non capisce? in quelli accenti
Si discorre al Canadà.
„ Allons donne,

„ Donne moi ton cœur,
„ Laiſſe moi Mignonne
„ Faire ton bonheur.

Ono. Forſe avrebbe corta viſta?
Sembrandogli che il Pittore ſi avvicini di troppo a Celeſtina.

Cap. Nò, ſembravami aver viſta
Cert'ombretta, che non v'ha.

Ono. Se non vuol tanto accoſtarſi,
Or gli occhiali le darò.

Cap. Che? di me può ſoſpettarſi?
alzandoſi con impeto,
Bien Monſieur, io me ne vò.

Cel. Oh coſpetto, vuol chetarſi? *ad Onor.*
Nò, non vada, ſignor nò. *al Cap.*

Ono. Più non parlo, e reſto là.
facendoſi in diſparte.

Cap. Più non parli, e reſti là.

SCENA XX.

Liſetta, e Camariere di Locanda da Ingleſi e detti.

Liſ. BEn trovato Monſieur Peintre,
Cam. Complimenti a quella bella.
Cel. Come un umil pecorella
Li ringrazio, e a lor m'inchino.
ſalutandoli con affettazione.

Cap. Della Caſa è la il Padrone.

Liſ. Or l'andremo ad oſſequiar.
Cam.

Cel. Ma che ſon quelle Perſone?
Son confuſa non capiſco.

Cap. Or vedrete coſa ordiſco,
Sol m'avete a ſecondar.

Ono. Servo, ſchiavo, sì padroni,
annoiato delle cerimonie di Liſ. e del Cam.
Ma

Ma che vennero quì a far? *al Cap.*

Cap. Le dirò, ſono due Ingleſi,
Una Dama, e un Cavaliere,
Che vorrebbero vedere,
S'ella ha Quadri da eſitar.

Ono. Sono Ingleſi? (pagan bene,
Buon negozio potrei far.)

Liſ.
Cam. Anderemo, ſe vi aggrada
Le Pitture ad oſſervar.

Ono. Vengo toſto a fargli ſtrada.
Quel che tengo a dimoſtrar *Onocrio entra con Liſetta, ed il Camariere nella Camera a mano deſtra.*

Cel. Or che il Gatto è andato via
Ci godremo in libertà.

Cap. Ma tornare ancor potria,
Ed allor ci graffierà.

a 2 Riſolviamo, riſolviamo,
Ed inſiem fuggiam di quà. *in atto di partire, poi Cap. rifflette, e ſi ferma.*

Cap. Ma aſpettate v'è un intoppo,
Per far viaggio di galoppo
Ci biſogna aſſai denar.

Cel. Tien mio Padre la un ſcrignetto.
accennando la Camera di mezzo.

a 2 Facciam dunque un bel colpetto,
Preſto andiamolo a involar.
entrano in detta Camera di mezzo.

SCENA ULTIMA.

Roſolinda, e Falcone, poi tutti a ſuo tempo.

Falc. SI ſon viſti quì dentro ad entrare,
Li dovremo quì dunque trovar.

Roſ. Queſti Arneſi ei faceva portare.
Certo adunque egli deve quì ſtar.

a 2 Quì ſediamo, ſenz'altro verranno,
Sbalorditi dovranno reſtar.
Ono. Vuò vedere a che ſegno è il Ritratto.
Ma che vedo? voi quì come ſiete?
Falc. La mia Moglie
Roſ. Il mio Amante quì venni a cercar.
Ono. Ma bel bello, cos'è queſt'intrico?
Falc. La mia Moglie
Roſ. Il mio Amante vi dico.
Ono. Ma che Moglie, che amante? mia figlia...
a 3 Brutta piega la coſa già piglia
Ono. Queſta porta ſi ſerri, e ben toſto
chiude con chiave la Porta d' ingreſſo alla Cam. dell'azione, e correndo entra nella Camera a ſiniſtra.
Quel che avvenne ſi vada a ſcoprir.
Roſ. Tutto il male quì dentro, e ripoſto,
Falc. Si riſolva, e ſi vada a ſcoprir.
entrano nella Camera a mano deſtra.
Cel. Il Bottino è di già fatto, *Cap.*, e *Cel.*
eſcono dalla Porta di mezzo collo ſcrigno.
Cap. Addio Caſa, addio Villaggio,
Vi ſaluto, ed a buon viaggio
Me ne vado per di quà.
Cap. Ma la Porta è rinſerrata. *trovando chiuſa a chiave la Porta dell'eſcita.*
Cel. Rinſerrata! come mai?
a 2 Non vorrei vi foſſer guai,
Incomincio a paventar.
Cap. Queſto ſcrigno naſcondete.
Cel. Mi burlate? pazzo ſiete?
Cap. Via pigliatelo.
Cel. Nol voglio.
Cap. Che farò?
Cel. Che brutto imbroglio?

Cap.

Cap. Del rumore già ſi ſente,
Cel. Da ogni banda quì vien gente,
a 2 Preſto preſto dove ſtava
Ritorniamolo a portar. *s'incaminano verſo la Camera di mezzo, e vengono ſorpreſi da On. che ſubito gli ſtrappa di mano lo Scrigno.*
Ono. Alto là, che tradimento?
Falc. Sfacciatella ti ho trovato. *uſcendo fuori dalla Camera a deſtra, ed avendo afferrata per un braccio Liſetta.*
Roſ. Ah ſei quì furfante ingrato.
vedendo il Cap. ed afferrandolo.
Cel. Cap. Più non vedo, più nen ſento,
Ono. Quì ſi ha tutto da ſvelar.
Roſ. Falc. Io ti voglio ſvergognar.
Cel. Cap. Liſ. Cam. Ah poteſſi almen ſcappar.
Ono. Chi è coſtei? *a Falc. accenn. Liſ.*
Falc. La moglie mia.
Ono. Tu chi ſei? *al Cameriere di Loc.*
Cam. Un Cameriere.
Ono. Ma perchè coteſt'inganno?
Liſ. La cagion d'ogni malanno
Cam. La vedete, è quello là. *accenn. il Cap.*
Ono. Oh che orribile attentato!
Liſ. Roſ. Oh che caſo inaſpettato!
Falc. Cam. Di macigno ſon reſtato.
Cel. Cap. Ahi, di me coſa ſarà?
Tutti. Un tremor, un freddo gelo,
Mi ſerpeggia in ogni vena,
Non ho fiato, non ho lena,
Ribalzando il cor mi và.
Ono. Ah furbaccio, maſcalzone
Và in malora via di quà. *al Cap.*

Cap. Voglio dir la mia ragione
Ono.)
Roſ.) Nò quartiere non ſi dà.
Falc.)
Cel. (
Cam. (Gran bisbiglio naſcerà.
Liſ. (
Cap. Voglio dirla . . .
Ono. Temerario . . .
Roſ. Impertinente . . .
Falc. Dilla, e crepa . . .
Cel.)
Cam.) Non ſo niente.
Liſ.)
Cap. Cam. Per le ſpalle giù a fracaſſo
Rumoreggia la tempeſta
Gamba gamba, leſta leſta,
Gamba aiutami a ſcappar.

Cel. La ragion ſe ne và a ſpaſſo:
Ono. E mi frulla già la teſta,
Roſ. Piano piano, reſta reſta,
Liſ. Già mi ſembra vacillar.
Falc.

Tutti. Oh che fiamma, che vampa, che ardore!
Alla teſta già ſale il vapore,
Acqua freſca dov'è chi ne porti,
Che l'incendio ſi poſſa ſmorzar?

Fine dell' Atto primo.

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO.

Rappreſenta la Partenza d' una Squadra marittima con varj avvenimenti, tragici e comici.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna come nell' Atto primo.

Onocrio, poi Paſqualino.

Ono. Vieni, o non vieni? ehi dico, Paſqualino.
Paſq. Son quì; baſſa quell' arma.
moſtrandoſi ancora ſpaventato per la minaccia fattagli dal Capitano con Piſtola.
Ono. Arma! ſei matto?
Paſq. Nò, che matto non ſon: era montata.
Ono. Montata?
Paſq. Sì ſignor, e queſta non è ſola.
Ono. Ma cos'era montata?
Paſq. Una Piſtola.
Ono. Alto là, una Piſtola, e dove ſtà?
balzando addietro, e cercando all' intorno ſpaventato.
Paſq. Ci ſtava,
Or non ci ſtà; ma innanzi agli occhi ſempre
Mi raſſembra di averla.
Ono. Intendo: il vino
I ſenſi ti ha alterato.
Or ſappi, che da me ſei licenziato.
Paſq. Per qual motivo?
Ono. E ancor lo chiedi? è queſto
Il modo di badar, che in Caſa mia
Alcuno non entraſſe? cento diavoli
Ci ſon venuti; io non sò come;
Chiama, chiama, mi ſon quaſi affogato,
E tu ſtavi in ſoffitta rinſerrato.
Paſq. Dunque dovea morir di piombo, e fuoco?
Ono. Non sò coſa tu dica; vanne via.

Pasq. Così all' istante?
Ono. Ebben da Casa mia
Tempo ventiquattr'ore io ti bandisco.
Pasq. Ma senta.
Ono. Nò, e poi nò sentir non voglio. *parte.*
Pasq. Che maniera arrogante!
Ad ogni costo, il giuro, non sopporto
D'essere discacciato così a torto.
Non vi chiedo amiche Stelle
D'esser fatto un gran Signore;
Bramo sol per trè, o quattr'ore
Il piacer di comandar.
Ne vorrei pur far di belle,
E i prlncipj di ragione
All'indocile Padrone
Ben saprei come insegnar. *parte.*

SCENA II.

Lisetta, e Falcone, poscia il Capitano.

Lis. IN somma, tel ripeto, sei un asino;
Fal. A una moglie onorata
Nò non si fà tal foggia di sorprese.
Falc. Una moglie onorata
Non si dovea tradurre in forma inglese.
Lis. Per questo poi vuò far quel che mi pare.
Falc. Quanto sei mai vituperosa!
Disse pur ben Galeno,
Che la moglie è un pestifero veleno.
Lis. Che bel Dottor Sommaro?
Maledetto quel dì,
Che da matta m'indussi a dir di sì.
Falc. Fosse almen diventato un Sorcio, o un Gatto
Il Notaro che scrisse un tal Contratto.
Cap.

Cap. (Lisetta con Falcon sono in contesa?)
Io me la batto. *volendo andarsene inosservato.*
Lis. Dove, dove Signore?
Cap. Addio, non posso
Trattenermi di più, sono pressato.
Lis. M'ingiuria mio marito, mi strappazza.
Falc. E n'ho ragione ancor, perch'è una pazza.
Lis. Ha inteso? lei lo faccia un pò cessare.
Cap. Non caccio il naso, ove non puol entrare.
(Mi ricordo lo schiaffo.) *piano a Lisetta.*
Lis. Basta: a riguardo suo
Non voglio far contrasti.
Che son Donna rammenta, e ciò ti basti.
Con la Moglie, Signorino,
La dolcezza usar conviene;
Irritarla non và bene,
Vi vuol grazia, e civiltà.
Ma col farmi l'umorino,
Il bizzarro lo sguaiato,
Lei verrà da me sprezzato,
E deriso ancor sarà.
Garbatissimo Signore:
al Cap. che le baccia la mano.
Grazie a lei, troppo gentile
A trattar da uom civile.
Guarda ben come si fà. *a Falc. parte.*
Falc. Ah, regolar mi voglio con prudenza.
dopo aver guardato con modo burbero il Cap. parte.
Cap. Ah, voglio risparmiare la violenza.
fa lo stesso, ed entra in Locanda.

SCENA III.

Onocrio, poi Rosolinda.

Pno. DIucchè ci penso, meno intender posso,
Come accaduto sia

Simile inconveniente in Casa mia.
Ros. Favorisca Signore,
Quivi appunto di lei venivo in traccia.
Ono. Di me? (cosa vorrà? sia che le piaccia.)
Esponga i suoi comandi.
Ros. Altro io non bramo,
Se non del cor la pace.
Ono. E dipende da me?
Ros. Sì certamente.
Pno. (Davver ch'è innamorata.) in Casa andiamo.
Ivi mi parlerà liberamente.
Ros. Andiam: ma poco
Mi potrò trattener; è sbrigativo
L'affare, e poi son sola, ed in Locanda
Deggio ritornar presto.
Ono. Io l'accompagnerò, son uomo onesto. *entrano in Casa.*

SCENA IV.

Camera di Locanda.

Capitano, e Celestina.

Cap. QUal fù l'Astro benigno che diresse
I passi del mio nume a quest'Albergo?
Cel. (Or gli darò ben io l'Astro, ed il Nume.)
Bravo davver, braviſſimo,
Bravo quel Marte, che non ha Cimiero.
Cap. (Non comprendo il suo dir.)
Se sposi siam, Marte nol curo un zero.
Cel. Sposi?
derisoriamente, ed aggirandosi per la Scena.
Cap. Sì sposi. (ma mi spiace
Quel suo girandolare avanti, e indietro.)
restano ambidue per qualche spazio tacendo.

Cel.

Cel. E così cosa pensa?
Cap. Penso .... dirò .... mia cara ....
Cel. E ancora
Pretendi d'ingannarmi?
Temerario, insolente, bugiardaccio.
Cap. Che vuol dir tanta robba?
Cel. Che vuol dir? fai l'indiano? a me promettì
Fede, ed amor, e d'altra sei marito?
Cap. Io maritato! quando, come?
Poverina vaneggi.
Cel. E nieghi ancora? affè che se m'adiro,
Se mì si scalda il sangue
Farò ....
in così dire gli si avventa alla faccia.
Cap. Oh me meschino!
Per pietà vi fermate.
Cel. Dov'è, dov'è colei?
Cap. Di chi parlate?
Cel. Di quella che a cercar ti venne in Casa.
Cap. Ma quella ... è mia Sorella.
Cel. E ti doveva dir -- *furfante ingrato*?-
Cap. Sappiate ... vi ditò ... la poverella
Perdè un amante, e pazza allor divenne,
E quante volte
Gli ritorna in pensier, le sembro quello,
E mi tocca a soffrir simil bordello.
(L'ho rattoppata.)
Cel. E crederlo dovrò?
Cap. Se non è vero,
Divenga sù due piè Lupo cerviero.
In somma ve lo giuro,
Innocente son io.
Cel. Quand'è così, dunque scherzai ben mio,

SCENA V.

Onocrio, Roſolinda, e detti.

Ono. OHimè, che vedo?
Cap. Che incontro è queſto?
Roſ. Con l'amata l'infido!
Cel. Mio Padre con la matta!
Ono. Con colui mia figliuola!
Roſ. Io ſudo, e tremo.
Cel. Io mi ſtupiſco.
Cap. Io rimango impietrito.
Ono. Inorridiſco.
Cel. Trema il cor, vacilla il piede,
Come a incauto viaggiatore,
Che frà il bujo, e fra l'orrore
Di una Selva ſi ſmarrì.
Ono. Come un Cane che ſi vede
Il baſtone ſulla teſta,
Vuol latrare, poi s'arreſta,
Smanio, e temo anch'io così.
Roſ. Son confuſa, ſon tremante;
Giardiniere così reſta
Poichè il nembo, e la tempeſta
L'erbe, e i fiori eſterminò.
Cap. Sono qual canuto amante,
Che ſpiegava le ſue pene,
Ma dinnanzi al caro bene
La Perucca gli caſcò.
Cel. Vorrei dir, ma mi confondo....
Ono. Son tre miglia fuor del mondo ....
Roſ. M'avvicino? ... m'allontano? ...
Cap. Forti in gamba, Capitano.
Tutti In sì ſtrana poſitura

Chi

Chi ci vede riderà;
Quattro Statue di ſcultura
Ciaſchedun ci crederà.
On. Olà, figlia sleal, meco ne vieni.
traendola ſeco con impeto.
Cap. Ma Signor ....
On. Non aſcolto.
Cel. Affè che il Cacciator il Leppre hà colto.
Onocrio parte con Roſolinda.

SCENA VI.

Roſolinda, e Capitano.

Roſ. MI conſolo con lei, ma grandemente.
Cap. Ed io con eſſa lei pur mi congratulo;
Roſ. Colla ſua nuova fiamma appreſſo
Quì godendo ne ſtava in bel congreſſo
Iſtanti ſoaviſſimi.
Cap. Col nuovo acquiſto a lato
Velocemente il tempo è a lei paſſato
Frà penſier giocondiſſimi.
Roſ. Se immaginavo d'eſſere importuna
A sì felici amanti,
Non per anche ſarei venuta avanti.
Cap. Se d'eſſere moleſto
A due freſchi amatori io mi ſognavo,
Partendo, in libertà quì li laſciavo.
Roſ. In ſomma mi dichiaro, che frà noi
Fin da queſto momento non vi ſia
Ombra di geloſia.
Cap. Così mi piace, adeſſo veramente
Vi ſtimo una gran Donna;
Roſ. Anch'io vi ſtimo un uom di molto ſenno,
Cap. Ah, che ne dite?

Ros. Dico, che un vil sei tu, sei menzognero,
Che frà Mauri, e frà Sciti
Esser non vi può un mostro a te simile,
Che in petto non hai core,
O delle fiere ancor l'hai tu peggiore.
Nega, se puoi, crudele
D'avermi fè giurata;
Misera sventurata
Solo per te sarò.
Fui troppo fedele,
Fui troppo amorosa,
Ma senti spergiuro,
Di te più non curo,
Nemica sdegnosa
Vedermi ti aspetta,
Del torto vendetta
Terribil farò.

Cap. Dica pur ciò che vuole Rosolinda,
Mi stà a cuor Celestina.
Sdegnoso il Padre la condusse via,
Mi preme di saper cosa ne sia. *parte.*

SCENA VII.

Campagna, come prima

Onocrio, e Celestina.

On. POTO', tu mi parli in vano,
Vanne pur figlia ingrata, figlia audace,
D'eccesso tal non ti credea capace.
Cel. Oh poverà virtù perseguitata!
Sento a dir, che in Locanda
Alloggia un uom dotto, e scientifico,
Ed io che per le scienze men vò matta,
Vol-

Volli un momento conferir con esso?
E un audace sarò, una figlia, ingrata?
Oh povera virtù perseguitata!
On. Or ben, Signora Dottoressa,
Giacchè sottrar si volle
Dalla paterna subordinazione,
Passerà in un Ritiro.
Cel. In un Ritiro? oh questa mi dispiace.
On. Tuo danno sfacciatella.
Cel. Un dubbio sol credo però vi sia.
On. Un dubbio! qual sarà?
Cel. Penso che consultar debbasi pria
L'oracolo d'Apollo.
On. L'oracolo son io, lascia pur fare.
Cel. E Pallade, e Pittagora, e le Muse?
On. Sì sì, consiglierò con queste bestie.
Orsù và in casa.
Cel. Eppur . . . .
On. Vanne ti dissi,
O mi farai saltar la mosca al naso.
Cel. Ohimè! se questo caso
Si recherà nella futura Storia,
Qual vilipendio per la mia memoria!
entra in Casa.

SCENA VIII.

Onocrio, poi Rosolinda.

On. E' Un gran peso per me questa figliuola.
Ma spero liberarmene, ed allora
Se quella Rosolinda . . . . ma la vedo
Quivi appressar, voglio tentar la sorte.
Ros. Son disperata.
On. Perchè ciò?
Ros. Del Capitano.

Dispero omai di conseguir la mano.
On. Per conto di mia figlia non temete,
Già vel promisi; essa a momenti,
O andrà in Ritiro, o sposa a Fossombrone.
Ros. Quanto vi son tenuta! deh lasciate,
Che col nome di Padre anch'io vi chiami.
On. E perchè non potreste ancor chiamarmi
Con nome più grazioso?
Ros. E qual sarebbe mai?
On. Quello di sposo.
Ros. (Giovimi il lusingarlo.) tanto onore
Non sò di meritar; ma se il mio core
Esser potesse un dono a lei gradito,
Glie l'offro di buon grado.
On. Ed io l'accetto.
Ditemi, che vi par del mio prospetto?
Ros. Sembrate un giovinetto
Di trenta in settant'anni.
On. Oh diavolo!
Ma pur di quel Soldato io son più bello.
Ros. E come! Siete fatto col pennello.
On. Ah mia conchiglia, ravvivar mi fai.
Gli spiriti vitali,
Vieni al mio sen diletta sposa, e figlia,
La Fenice sarai di mia Famiglia.
Vaghe luci amorosette,
Vero nido dell'amore,
Meschinello questo core
Per voi pace più non hà.
Nel vedervi così bella
Giù precipito di sella,
Tanta smania sento addosso,
Che star saldo più non posso,
E non sò come anderà.
Quando sposa mia sarete,

Che

Che diranno tanti e tanti
Zerbinotti spasimanti?
Qualcheduno per dispetto
Per la rabbia creperà.
Ros. Mai non avrei pensato
Di fare un simil colpo; a caso disperato
Se l'altro m'abbandona, a lui m'appiglio,
Ed in compenso dell'età senile,
Procaccierò lo stato vedovile. *parte.*

SCENA IX.

Pasqualino, poi Lisetta.

Pasq. OH che disgrazia! povera Padrona!
Suo Padre l'ha talmente strappazzata,
Che muta per la bile è diventata.
Guai se sapesse, ch'io le feci scorta
Per andare in Locanda.
Ora tutto affannoso egli ricerca
Un Medico, e una Donna per assisterla.
Dove li troverò? ... ma buono
vedendo venir Lisetta.
Ecco intanto la Donna. Bella giovane addio.
Lis. Addio non brutto Giovane.
Pasq. Siete di libertà?
Lis. Non son legata.
Pasq. Dunque a servir verreste in quella Casa
Una Zitella inferma?
Lis. In quella Casa? (è questo un buon incontro
Per l'Uffiziale.)
Pasq. (Cosa pensa frà se?)
Lis. Sì ci verrò.
Pasq. M'additereste ancora
Dove trovar un Medico?
Lis. (Ancor questa è a proposito

Per

Per far di mio Marito una vendetta.)
Vedete là quella caſetta,
Con Gabbie d' uccelletti al muro appeſe:
Ivi ſtà un uom, che ſembra uccellatore,
Quegli è un braviſſimo Dottore,
Ma non vuol che ſi ſappia,
E a forza ſol di baſtonarlo
S'induce qualche volta a confeſſarlo.

Paſq. Hò inteſo: voi frattanto
In caſa entrate.

Liſ. Chi dirò che mi manda?

Paſq. Paſqualino.

Liſ. Paſqualin vi chiamate?

Paſq. Sì, e voi?

Liſ. Liſetta.
Addio bel Paſqualino. *entra in Caſa.*

Paſq. Addio Liſetta. *parte verſo l'indrizzo della Caſetta.*

SCENA X.

Onocrio ſolo, ſortendo dalla ſua Caſa.

On. TUTTO' inteſo sì, non la laſciate ſola *parlando verſo la Scena.*
E muta mia figliuola.
Altro che bagatelle! e chi l'avrebbe
Creduto mai, che ſi fiera impreſſione
Produceſſe una mera ammonizione?
Guai, ſe lo sà lo Spoſo; ancor potrebbe
Rifiutarla a ragion. Vada pur tutto,
E Medici, e Chirurgi andrò a cercare:
E ſe per evitar ſimile intoppo,
Anche mille Zecchin ... ma ſaria troppo. *par.*

SCE-

SCENA XI.

Camera in Caſa di Onocrio con Canapè, e ſedie

Celeſtina, e Liſetta.

Cel. LIſetta, che vi par dell'invenzione?

Liſ. E' grazioſiſſima.

Cel. Così mi ſon ſottratta
Dall'umor di mio Padre aſſai lunatico,
E al diavol mando quel Naſturzio acquatico.

Liſ. E il mio Falcone,
Sarà dottore a forza di baſtone:

Cel. Ancor queſta la godo. Ora aſcoltate,
Finchè mio Padre è fuori, il Capitano
Quì potrebbe venir.

Liſ. Comanda,
Che lo vada a chiamar nella Locanda?

Cel. Sì.

Liſ. Vado .... ma quì lo vedo già a venire.

Cel. Ci hò guſto, or mi vuò un poco divertire.

SCENA XII.

Il Capitano, e le ſuddette.

Cap. SOno acceſſibili
Da piè mortali
Li penetrali
Del mio bel Sol?

Cel. *gli fà inchini, e lo chiama a cenni.*

Cap. Eh! coſa avete?
Non riſpondete?

Cel.

Cel. Come una misera,
Ch'è divenuta
Tacita, e muta.
Risponder puol?
Cap. Muta! e lo dite?
Cel. Sì, nol capite?
Cap.) Quest'è da ridere
) Per verità.
Cel.) Non v'è da ridere,
) E' verità.
Zitto, tacete,
Piè non movete.
Cap. Un piedestallo
Son di metallo. *resterà per alquanto sospesa la Musica.*
Che gioco è questo?
Si può saper?
Cel. Già della voce
Languido è il suono,
Atta non sono
Più di parlar.
Cap. Questa burletta
Chi la comprende?
Come s'intende
Nol sò pensar.
Cap. Lisetta, come quì? di tal segreto
Avete voi la chiave?
Lis. Forse sì, forse nò; ma a dir il vero
Prima di venir quì, sò che non c'ero,
Quello poi che avverà non si sà ancora;
Ma nuoce ogni dimora.
Or che ha saputo
La cosa come stà,
Non lo dica ad alcun per carità. *parte.*
Cap. Buono, ho capito tutto, è certamente
Ter-

Terrò il segreto in petto .. voi ridete? *Cel. ride*
Cel. Io non mi tengo più.
Cap. Parlar dunque potete?
Cel. Sappiate, che l'antico....
Contro di me tutto di sdegno acceso
M'intimò di cacciarmi in un Ritiro.
Io cos'ho fatto? il primo assalto
Con uno svenimento al cor gli ho dato.
Poscia con un Picchetto l'ho attaccato
Di ben disciplinate convulsioni.
Cap. Solita batteria di Cannoni
Delle Signore Donne.
Cel. Ma vedendo,
Che non ancor la piazza s'arrendeva,
In Campo escì con un distaccamento
Di pianti, e stridi, d'urli, di sospiri,
Di pugni, calci, graffi, e pizzicotti.
Cap. Alla larga, alla larga.
Cel. Infin per far la breccia, indovinate?
Cap. Cosa faceste?
Cel. Oh la feci assai bella,
Finsi di rimaner senza favella.
Cap. Adesso sì ho capita la facenda
Della muta che parla, e Onocrio il crede?
Cel. E come! tutto affanno
Ha mandato a cercar Chirurgi, e Medici,
Egli stesso ci è andato,
E quì verrà col Protomedicato.
Cap. Oh quanto bramerei d'esser presente
Quando con vostro Padre a visitarvi
Il medico verrà.
Cel. Volete voi veder come anderà?
A passo grave e lento
Ecco il Medico viene. Disperato
L'introduce mio Padre; afflitta e mesta
Sie-

Siedo ſul Canapè. Mi viene appreſſo
Il medico, mi guarda, il polſo aſcolta.
S'aggrincia, torce il naſo, e crolla il capo,
E in fine a me richiede
Dov'abbia il mio malor principio e ſede.

Cap. E voi?

Cel. Badate.

Ciò che ſegue ſi eſprimerà dall' Attrice con Pantomima.

„ Solitaria in Giardino io m'aggirava.
„ Quand'ecco inaſpettato agli occhi miei
„ Un Eroe guerriero ſi preſenta
„ Di maniere gentil, di vago aſpetto.
„ Appena il vedo, il pargoletto Nume,
„ Che la benda hà negli occhi, al dorſo l'ale,
„ E cui dal collo al tenerello fianco
„ Pende carca di ſtrali la faretra,
„ Drizza contro di me il pieghevol arco,
„ Lo miſura, lo vibbra, il dardo vola,
„ Ed apre in mezzo al cor piaga mortale.
„ Ricorro per ſanarla al mio Guerriero;
„ Il Padre mi ſorprende, e bieco in volto
„ Seco mi tragge a forza, e mi minaccia.
„ Il ſangue di repente mi ribolle,
„ Palpito, ſudo, e tremo, ed affannoſa,
„ Alternando i ſingulti, ed i ſoſpiri,
„ Eſprimermi vorrei, ma ſento, (oh Dio!)
„ Che s'arreſta la voce al labbro mio.

Baſta, ho capito.

Cap. Ora è di nuovo il Medico.

Cel. Recipe.

Allo Spoſo che brama reſti unita
E la muta così ſarà guarita.

Cap. Oh Medico pietoſo! *volendola abbracc.*

Cel. Adagio, io non ſon quello.

Cap.

Cap. Ah ſi, voi ſiete
La muta per amore.

Col. Il farmaco ſei tu per il mio core.
Teco ſolo, amato bene,
Dolce calma io proverò.
Frà gli affanni, e fra le pene
Senza te ſoſpirerò.
Ma lo sò.... tu mio ſarai,
Credi pur, ch'io tua ſarò.
Fida ſempre a te m'avrai,
Dal tuo ſen non partirò.
Caro amor, chi ti condanna
E' ben degno di pietà.

SCENA XIII.

Campagna come prima.

Onocrio, poi Paſqualino con Falcone da da Medico, ed Uomini con baſtoni.

On. CHe ſfortuna è la mia! girato hò intorno
Per più d'un miglio, e un Medico non (trovo

Paſq. Ecco il medico infin da me trovato.

On. Oh quanto di vederla ho a caro! *On. fa di gran cerimonie a Falc. tenendo ſempre il capo ſcoperto.*

Falc. Non faccia tante complimentazioni.

On. (Sarà parola medica.)

Falc. Copriti, dice Ipocrate.

On. E dove il dice?

Falc. Nel Libro de cerviotica cervice.

On. Copro quand'è così. Ma mi permetta....

On. s'accoſta a Paſq., e gli parla in diſparte,

(Quella gente a che ſerve?

Paſq.

Paſq. Ad obbligare il medico,
Onde s'induca ad eſſer conoſciuto,
Altrimenti ne men faria venuto.
On. Queſta è quaſi una ſpecie di pazzia.)
Falc. (Vuò provar d'andar via)
Falc. s'incammina per andarſene.
Paſq. Ecco già tenta di ſcappare.
On. Ehi dico, eccellentiſſimo....
Paſq. Alto là, Gente, non ſi laſcj andare
i bravi lo minacciano.
Falc. (Che deſtin maledetto!)
On. Subito andate ad avvertir mia Figlia.
Paſq. Vado immediatamente. *entra in Caſa.*
On. (Sò ben coſa hoda far.... ci vuol pazienza,)
cava di taſca la borſa, eſtraendone monete, e le porge a Falc.
Scuſi, Signor Dottor la confidenza.
Pal. (Oh caro! che bel guſto!)
Eh via non faccia... nò davver... non voglio..
prendendo le monete.
(Mi ſovvien, che il Padron facea così.)
On. (Di nò la bocca, detto ha la man di sì.)
Falc. Sua ſiglia è dunque incommodata?
On. Signor sì, Celeſtina.
Falc. Bel nome a medicare.
E il mal qual è?
On. E'muta diventata.
Falc. Si sà donde provvenga?
On. Nol sò dire
Falc. Lei, sà di Anatomia?
On. Non ho tanta virtù
Falc. (Buono) contuttociò
La radice del mal le ſpiegherò.
F'muta ſua figliuola,
Perchè non parla più
Perduta ha la parola, Lei

Lei ſenta come fù.
Frà voce, e frà loquela
Vi è ſtretta parentela,
Così Bertoldo ſcriſſe,
Uom grande più di me.
Certi maligni umori
Scappati dai vapori
Dei Regni occidentali....
La prego, attento quì.
I muſcoli, le glandole
Congiunte all'Orifizio
Producono tal vizio....
Mi ſpiego?... così è.
Del mal di ſua Figliuola
E'queſto il gran perchè *Entrano in Caſa aſſieme On. e Falc. e gli uomini.*

SCENA XIV.

Camera in Caſa di Onocrio con Canapè.

Celeſtina, Capitano, Liſetta, e Paſqualino.

Cel. Avete inteſo,
Quando vel dirà Lifetta
Con mio Padre ne andrete,
E di là finchè occorre il tratterrete.
Paſq. Tutto farò; (queſta la godo anch'io.)
Cap. Compenſar vi ſaprò poi da par mio.
Liſ. Preſto, che con Falcone
Di già viene il Padrone.
Cel. Entrate in Gabinetto.
Cap. Vado, e colà li voſtri cenni aſpetto.
Cap. entra nel Gabinetto. Celeſtina ſi adagia ſul Canapè con Liſetta appreſſo.

SCE-

SCENA XV.

Onocrio, con Falcone da Dottore con Bravi, e le dette.

On. SOn quì cara figliuola
Col tuo liberatore.
Falc. L'inferma è quella?
On. Sì Signore.
Falc. Concioſarebbecoſaquandochi ....
accoſtandoſi al Canapè con enfaſi, e con gravità.
Mia moglie, come quì? *vedendo Liſetta.*
On. Sua moglie?
Liſ. S'inganna; mio Marito
Non è un Amazza-gente
On. Che novità è coteſta?
Paſq. Non è niente,
Una delle ſue ſolite aſtrazioni.
Ehi favoriſca.
Paſq. fà vedere a Falcone li Bravi.
Giri l'occhio un pò là.
Falc. Ho inteſo. (oh che fatalità!)
On. Signor eccellentiſſimo, la prego....
Onocr. *ſi raccomanda a Falc. ed eſſo và a toccare il Polſo a Celeſtina, eſaminandolo a lungo.*
Falc. Indica queſto polſo a prima viſta,
Che la ſua figlia è muta.
On. Oh queſto lo ſapeva.
Falc. A cujus tacet, neque parlabuntur.
parlando ſempre con maggior enfaſi e Celeſtina ride.
Sentenza d'Archiatro antiſcorbutico.
On. (Quanto ha ſtudiato queſto Profeſſore!)
Ma ride mia figliuola.
Falc. Quando il Dottor fà rider l'ammalato,
Vuol

Vuol dir che i ſuoi precordj ha penetrato.
Celeſt. fa diverſi cenni ad On. che non li intende.
Ono. Eh? ... coſa vuol? ſpiegatelo a Liſetta.
Liſ. Dice, che meco, e coll'Eccellentiſſimo
Brama di rimaner.
On. Rimanga pure,
Paſqualino vien meco.
Paſq. Eccomi pronto.
On. E i bravi reſteranno?
Paſq. Non ſerve, quì di furor vigileranno.
Onocrio, e Paſq. partono coi bravi.

SCENA XVI.

Celeſtina, Liſetta, Falcone, e il Capitano.

Cel. UScite dalla tana, amato bene.
chiamando il Capitano.
Cap. Come un Cervo ſon leſto.
Fal. Che ſtratagema è queſto?
La muta parla; ehi ehi venga Signore,
volendo richiamare Onocrio.
La medicina ha fatta operazione
Liſ. Vien quì, vien quì Falcone.
Falc. Io non ſono Falcon, ſono il dottore.
Cel. Addottorato
Da noi voi ſiete ſtato,
Ed or vi ſdottoriamo.
Falc. Tal coſa come fù?
Cap. Tutto poſcia ſaprai.
Falc. Intanto le mie ſpalle ebber de' guai.
Cel. In ſomma con mio Padre devi dire,
Che per farmi guarire
Biſogna conſultare un altro Medico
Falc. E chi ſarà?

Cel.

Cel. Queſto Signore. *accenando il Capitano.*
Falc: Ah ah, hò inteſo,
Per chi m'avete preſo?
Cap. Come ſarebbe a dir?
Falc. Di queſte parti non ne fà Falcone.
Cel. Eh via non ſiate tanto diſumano.
Cap. Vi prega una fanciulla, e un Capitano.
Falc. Nò nò, non hò biſogno
Di tanti complimenti.
Cel. Capiſco . . . ecco prendete.
cava una borſa, e l'offre a Falc.
Falc. Queſta per me?
eſitando di prenderla.
Cap. Volete che vi preghi?
Falc. A tanto interceſſor nulla ſi nieghi
prende la borſa.
Or men vò dall'amico.
Cel. Seco andate Liſetta,
E la iſtruite ben del concertato.
Liſ. Tutto farò per lei, sì gliel l'accerto;
Andiam; (di queſta ſcena io mi diverto.)
Cel. Faccio un profondo inchino
Al nuovo laureato.
Cap. Alla bella cagion ch'io m'addottoro
Tributo il nuovo verdeggiante alloro.
Cel. Orsù non perdiam tempo,
Andate a prepararvi al gran cimento.
Cap. Vado, e ne ſortirò lieto, e contento,
Ceda il fragor dell'armi,
Ceda alla Toga, e al Lauro,
Pace all'Indiano, e al Mauro,
Pace alla terra, e al mar.
Bellona non ſeccarmi,
Marte non fare il matto,
Verò poi tutto a un tratto

Lo

Lo ſcudo a ripigliar.
Non più fiero, ma pietoſo,
Non più lancie, ma lancette,
Di Cupido le ſaette
M'hanno fatto trasformar. *parte*
Cel. Allegri Celeſtina.
Mi par che amore arrida a' miei diſegni.
Il colpo queſta volta andar fallito
No non dovrebbe; in fine avrò marito,
E l'avrò di mio genio;
Il procacciarſi grata compagnia
E' la miglior d'ogni Filoſofia.
parte.

SCENA XVII.

Sala in Caſa di Onocrio.

Onocrio, poi Liſetta.

Ono. CErca cerca, non la trovo,
Dove mai Liſetta è andata?
Mia figliuola ſventurata
Muta intanto reſta là.
Liſ. Che piacere, che contento!
Ho trovato un Prof ſſore
Pien di ſcienza, e di valore
Che ſua figlia ſanerà.
Ono. Ed è vero?
Liſ. Certamente.
Con quell'altro ch' è venuto
Poco lungi l'hò veduto,
E a momenti arriverà.
Ono. Ah Liſetta, ti ringrazio,
Io mi ſento conſólare

Ce-

) Celeſtina ad avviſare
Liſ.) *a 2* Vado ſubito di là
) Celeſtina ad avviſare
) Vada ſubito di là.

SCENA XVIII.

Camera con Canapè, e Sedie, e coll'ingreſſo del Poggiuolo.

Celeſtina, poi Onocrio con Liſetta, indi il Capitano e Falcone da Medici.

Cel. FAr la muta è un bel ſegreto
Per parlar coll'amoroſo,
Ed il Padre ch'è geloſo
Deſtramente corbellar.
Donne care mi credete,
Chi l'ingegno non raffina,
L'arte affè non indovina,
Il ſuo genio d'appagar.
Ono. Celeſtina ti conſola,
Buone nuove ti hò da dar.
A momenti la parola
Fal.) Ecco quì Galeno, e Ippocrate,
Cap.) *a 2* Che tornati ſono al mondo,
E col lor ſaper profondo
Vi faran traſecolar.
Ono. Servidor mi fo ad Ippocrate,
Mi ſprofondo anche a Galeno.
Liſ.) *a 2* (Più non poſſo ſtar a freno,
Cel.) Se non rido hò da ſchiattar.)
Cap. L'ammalato ſiete voi?
Ono. Nò Signore.
Cap. Mi diſpiace.

Cap.

Cap. Qual è dunque?
Ono. Con ſua pace,
L'ammalata è queſta quà *accenando Cel.*
e ſubito il Cap. finge di voler partire.
Ma cos'è?
Cap. Vi riveriſco *in atto di partire.*
Falc. Coſa fa?
Cap. Vi riveriſco *come ſopra.*
Io le Donne non guariſco,
Ne le voglio medicar.
Ono.) Queſta volta almen per grazia
Falc.) Quì rimanga a conſultar.
Cap. Sì vuò farvi queſta grazia,
E rimango a conſultar. *Cap. ſi mette a ſedere vicino a Cel., e lo ſteſſo vorrebbe fare Onoc., ma Falc. lo conduce al lato oppoſto.*
Fanciullette il mio ſegreto
Cel. Dalla muta il bel ſegreto
Liſ. Già incomincia ad operar.
Ono. Perchè non vuole
Signor Dottore,
Ch'anch'io a ſedere
Mi ponga là?
Falc. Perchè non puole
Il Profeſſore
Far ciò che deve
Con libertà.
Falcone fa ſedere Onocrio accanto a lui, e gli da ciarle.
Cap. Mia Celeſtina,
Ecco il momento,
Che il noſtro intento
Ci rieſcirà.
Cel. La medicina,

Che

Che da voi ſpero
Sempre in penſiero,
Caro, mi ſtà.
a 2 Or viene il bello,
Sriamo in cervello,
Ci vuol giudizio,
E ſerietà.
Cap.Falc. Sentaſi il polſo
Cap. ſente il polſo a Celeſtina, e Falc. ſente il polſo ad Onocrio.
Cap. Quale lo trova? *a Falcone.*
Falc. Come gli pare?
al Capitano.
Cap. Sopra il Termometro
Dodici gradi
Queſto ſi ſtà.
Falc. A ſei Quadrupedi
Via per le Poſte
Queſto ſen và.
Ono, Ma s'è indiſpoſta
La Figlia mia,
Perchè il mio polſo
S'ha da taſtar?
Cap. Queſt'è per forza
Falc. Di ſimpatia,
Che Padre, e Figlia
Vanno del par.
Ono. Ahi! coſa ſento?
Per ſimpatia
Forſe ancor muto
Dovrò reſtar.
a 4 Egli è al momento
Per freneſia,
Che da noi debbaſi
Forſe legar.

Cap.

Cap. La ſorgente del malanno *Cap. s'alza da ſedere, e da uno ſtuccio da ſaccoccia cava due piccole Boccette.*
L'ho ſcoperta, e non m'inganno,
Queſto ſpirito aromatico
La favella ſnoderà.
Ono.Falc. Ed è ver?
Cap. Or lo vedrete.
Queſto intanto voi bevete *porge una delle due boccette ad Onocrio, e l'altra a Celeſtina.*
Ono. Per la forza del ſimpatico
Hò da ber?
Falc.)
Cap.) Queſto ſi fa. *Onoc. e Cel. beono.*
Liſ.)
Cel. Che mai fu? che coſa è queſta?
Ono. Ah tu parli cara Figlia.
Cel. Stò dormendo, oppur ſon deſta?
Ono. Oh portento, oh meraviglia!
a 5 Che virtù, che gran prodezza!
Far di meglio non ſi può.
Cel. Or và ben, ma vuò marito,
Se nò muta tornerò.
Ono. Hai ragion, farem pulito,
A Naſturzio ſcriverò.
Cel. Indugiar di più non poſſo.
Ono. Quantoprima giugnerà.
Cel. Ahi! mi ſento... già in ſequeſtro
Le parole a ritornar. *s'abbandona languidamente in braccio di Liſetta che la fa ſedere ſul Canapè.*
Ono. Come! ohimè! Signor Dottore
Liſ. La boccetta per pietà.
Falc.
Cap. Queſta volta la boccetta Effi-

Efficace non sarà.
Ono. Ma che far dunque dovrò?
Cap. Risanarla a dirla schietta
Il Marito sol potrà.
Ono. Ma frattanto?
Cap. Per far presto
Di sposarla io fingerò.
Voi la scritta andate a fare,
Ed al resto io penserò.
Ono. Oh che Uomo singolare!
Vado, e a volo tornerò. *Ono. p. corr.*
Come amor l'ingegno aguzzi,
Cel. Donne care che vi piace
Cap. Di scherzar con quell' audace
Lis. Lo potete voi spiegar.
Ono. Ecco quì, il Contratto è questo,
Che da me si manterrà.
Cap. Bravo bravo, e come lesto!
Or l'effetto si vedrà.
Legga lei qnesta Scrittura *presenta egli stesso la scritta in mano di Celestina.*
E mi dica che gli par.
Ono. Che non giovi ho gran paura,
Non fa moto di parlar.
Cel. Ed è pur vero *alzandosi tutta ad un tratto con gran giubbilo.*
Che tal contento
Tutto a un momento
Debba provar?
Ono. Sì sì carina
Ve l'assicuro.
Cel. E voi davvero
Ben mi volete? *al Cap.*
Cap. Sì ve lo giuro.
(Fingo sapete. *ad Ono.*
Ono. Questo si sà.) Mi

Mi dia la mano. *al Cap.*
Cap. Eccola quà.
Pno. Date la vostra. *a Celest.*
Cel. Siete servito.
Ono.) Moglie, e Marito.
) *facendogli fare il tocca-mano.*
Cel.) Moglie, e Marito
Cap.) Siamo di già.
Ono. (Or son contento,
Che sciocherella!
Vuol esser bella
Quando lo sà.)
Cap.) Per il contento
Cel.) Il cuor saltella,
Gioja più bella
Nò non si dà.

SCENA XIX.

Pasqualino, e li detci, poi Rosolinda.

Pasq. E' di fuori una Signora
Che vorrebbe a lei parlar. *al Cap.*
Cap. Me ne vò senza dimora
Ciò che voglia a ricercar. *s' incamina per escire, e gli viene incontro Rosolinda con uno stile alla mano.*
Ros. Ah inumano, scelerato,
Traditor, empio furfante,
O mi sposa in questo istante,
O dal sen ti strappo il cor.
gli altri Personaggi s' interpongono.
Niun si mova, niun s' accosti,
Sono irata son furente,
Son qual tigre, qual serpente,
Solo intendo il mio furor. *Cap. si sottrae, e riesce a Falc. di levarci lo stile, e Ros. si butta agitata sopra di un Canapè.*

Cel. Poverella è matta è matta,
Ci vuol ſangue, e non tardar.
Ono. Alla larga, con i matti
Non v'è troppo da ſcherzar.
Roſ. Non ſon matta, lo vedrete,
alzandoſi con impeto dal Canapè e poi ci ritorna.
E vendetta ſaprò far.
Paſq. Se il ſapevo, la facevo
Per le Scale ſdrucciolar.

Cel. Cap. Ono. Paſq. Liſ. Falc. Come il Nibbio le Galline
Quì ci venne a sbaragliar.

Ono., e Paſq. s'affacciano al Poggiuolo, poi Liſ. e Falc. un dopo l'altro.

Liſ. Ho paura che le nozze
Sian vicine a tombolar.
Cap. Sentir parmi il ſacro Alloro
In legnate trasformar.
Falc. La mia Toga, il Dottorato
Vedo già per l'aria andar.
Cel.) Queſto quì è lo Spoſo mio,
Roſ.) Nè lo voglio rinunciar. *Cel., e Roſ. ſtrappano il Cap. da una partenza dall'altra.*
Cap. Stà a veder che con due Mogli
Or mi devo accompagnar.
Ono.) Che rumor, che confuſione!
Liſ.) Che bisbiglio, che bordello!
Falc.) Ferma già ſotto al balcone
Paſq.) Stà la gente a mormorar.
Tutti. Della Caſa in un cantone,
In un angolo più aſcoſo
Queſto enigma tenebroſo
Sù ſi vada a ſviluppar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO PASTORALE.